



FORMAZIONE NAZIONALE

Marche



P. Mauro Valentini

Assistente regionale M.I. Marche

Il carisma di San Massimiliano Kolbe
nella dottrina sociale della Chiesa

6 *Marche*

Formazione 2021

**“Il carisma di San Massimiliano Kolbe
nella dottrina sociale della Chiesa”**

San Massimiliano Maria Kolbe alla luce di alcuni principi della Dottrina Sociale della Chiesa

Introduzione

Ma è bene dire due parole su che cosa sia la DSC e a quale scopo essa è orientata. Innanzitutto la dottrina sociale è il frutto della riflessione della Chiesa cattolica sulle realtà dell'esistenza dell'uomo nella società.

Suo scopo è interpretare tali realtà, indicandone la conformità o meno al messaggio evangelico, per orientare il comportamento dei singoli e della società stessa.

La dottrina sociale della Chiesa appartiene al campo della Teologia, e in particolare della Teologia morale, ha come sua fonte la Rivelazione biblica e la Tradizione della Chiesa, in particolare il disegno di Dio sul creato e sull'uomo.

Gli argomenti principali della dottrina sociale cristiana sono:

- la persona umana, in quanto creatura di Dio, dotata di dignità spirituale e soprannaturale, fine ultimo dell'ordine economico, sociale, politico. L'uomo ha diritto alla vita religiosa, al lavoro, alla famiglia, all'uso dei beni materiali, alla proprietà, al giusto salario, alla libertà, alla partecipazione alla vita dello Stato, all'istruzione, alla collaborazione nella produzione della ricchezza;
- la famiglia, cellula vitale e originaria della società, titolare di diritti inalienabili (quale l'educazione dei figli) e doveri propri;
- il lavoro, che va visto, come richiama Giovanni Paolo II, sia nel suo aspetto oggettivo, di trasformazione del mondo, e di onesto sostentamento per il lavoratore e la sua famiglia, sia nel suo aspetto soggettivo, di azione che fa crescere la persona e ne manifesta la dignità;
- l'economia, sempre intesa a servizio dell'uomo, pur nell'autonomia dei suoi meccanismi e le sue leggi;
- la politica, perché l'uomo ha il diritto e il dovere di contribuire a creare una società organizzata, dove è garantita la convivenza civile, le giuste libertà individuali e sociali e la giustizia, nel perseguimento del bene comune.

Notizie estratte dal sito:

https://it.cathopedia.org/wiki/Dottrina_sociale_della_Chiesa

Alcuni si domanderanno quale sia il nesso tra la vita di San Massimiliano Maria Kolbe e la Dottrina Sociale della Chiesa e come mai dare alla vita di un Santo questa angolatura particolare.

Infatti P. Kolbe è un uomo con una religiosità strettamente mariana. Ha vissuto tutta la sua vita accompagnato da questo ideale ed è morto donandosi in onore della *Regina martyrum*.

Ad un primo sguardo superficiale sembrerebbe che la sua spiritualità sia lontana da quella della Dottrina Sociale della Chiesa la quale "esperta in umanità"..., estende la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro

attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone.....

Leggendo attentamente gli scritti di P. Kolbe, vissuto molto prima che la Dottrina Sociale chiarisse la sua natura e facesse una riflessione approfondita e, direi quasi definitiva riguardante i suoi scopi e obiettivi, ci siamo accorti che, pur non avendo a disposizione i recenti documenti della Dottrina Sociale, precorrendo i tempi abbia consacrato la sua esistenza ad alcuni aspetti fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa.

Tutto questo ci ha spinto ad avvicinarci alla sua vita e ai suoi scritti alla luce di alcuni principi irrinunciabili della nostra materia.

Tutta la Dottrina Sociale si centra sul mistero dell'Incarnazione.

Dio unendosi ad ogni uomo si è immesso nella storia, facendosi uno di noi fuorché nel peccato, "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo".

In questo evento della storia della salvezza Maria Vergine è termine di riferimento obbligato perché grazie al suo sì incondizionato ha dato la possibilità a un Dio nascosto di rivelarsi e di nascere nella storia.

P. Kolbe ha fatto di Maria la stella del suo apostolato, perché ha compreso come non pochi il ruolo di questa Donna nell'Incarnazione e quindi nella storia di ogni uomo.

Il legame tra Maria e Gesù non è di priorità dell'uno o dell'altro, di competenza o di elezione di uno o dell'altro termine, ma di una relazione costante e perfetta tra la creatura e il suo Dio. Una creatura che nel corso della sua vita ha vissuto di fede e allo stesso tempo ha dialogato con la storia dell'Uomo-Dio, cercando in ogni momento di assumerla in tutta la sua grandezza e allo stesso tempo in tutta la sua quotidianità.

Per Maria Gesù era il tutto, e P. Kolbe ha voluto imitarla. Maria nella storia ha seguito il frutto del suo grembo, cercando di adeguarsi alla vicenda che man mano si definiva nelle strade della Galilea, con la predicazione di Cristo. Lei, Madre della Parola, ha ascoltato la Parola, e l'ha vissuta nella vita quotidiana.

P. Kolbe ascoltando la Parola ha cercato di immedesimarsi in una determinata situazione, in un periodo ben preciso della storia. Ha quindi lavorato per diffondere la Parola, ma soprattutto per viverla e incarnarla.

Ora in questo percorso abbiamo potuto constatare che il Santo ha seguito e fatto suoi alcuni principi e alcune linee proprie della Dottrina Sociale della Chiesa, come quella dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, la difesa della dignità umana e l'affermazione del valore della vita.

In tutto questo cammino, come Maria, ha cercato di dialogare con la storia e gli avvenimenti del suo tempo, utilizzando la stampa per diffondere a largo raggio la Parola. Infine con passi graduali ma decisi si è incamminato verso la sua meta fina-

le, il dono totale di sé che lo ha portato ad proclamare che la vita è il bene più grande che vale la pena difendere anche con la morte.

Per Maria a Gesù

"Ma chi è Massimiliano Kolbe?" si chiedeva Paolo VI nel giorno della beatificazione dello stesso.

Una domanda quasi retorica perché "così vicino alla nostra generazione, così imbevuto della esperienza vissuta di questo nostro tempo, tutto si sa di lui. Forse pochi altri processi di beatificazione sono documentati come questo". Ma aggiungeva il pontefice: "il dato biografico scompare nella luce delle grandi linee maestre della figura sintetica del nuovo Beato; e fissiamo per un istante lo sguardo su queste linee, che lo caratterizzano e lo consegnano alla nostra memoria".

Qui emerge dunque una linea maestra che condurrà la vita di questo uomo, diventato poi santo, che è impossibile non prendere in considerazione e costituisce il cuore di tutto il suo agire, del suo operato e della sua donazione finale.

Nel leggere gli scritti di P. Kolbe vi è una sola stella che brilla: Maria. Come direbbe San Bernardo di Chiaravalle: "per Maria a Gesù". "Attraverso Maria si va a Gesù ed è proprio la via più bella, più piacevole e più sicura... Maria: ecco Colei di cui abbiamo assolutamente bisogno. S. Bernardo afferma che, in verità, nessuno può temere e provare incertezze se va a Gesù, - anche se Egli sta innanzi quale giudice offeso - attraverso Maria e si abbandona fiduciosamente a Lei.

Certamente davanti al Figlio di Dio, di cui ci siamo dimenticati, al quale abbiamo disobbedito, bisogna aver timore, un santo timore; tuttavia c'è anche Maria, una Madre tanto buona e umile, che si presenta a Gesù per supplicare in favore di coloro che hanno bisogno della Sua intercessione della sua protezione".

È questa una delle tante affermazioni e riflessioni sulla Madonna di P. Kolbe e con Paolo VI possiamo affermare: "Impossibile disgiungere il nome, l'attività, la missione del Beato Kolbe da quello di Maria Immacolata".

Di fronte a questo "innamoramento" verso la Vergine Madre, in alcuni potrebbero sorgere delle perplessità che lo stesso Pontefice ha dissipato. Ci spiega chiaramente Paolo VI: "Nessuna esita-



zione trattenga la nostra ammirazione, la nostra adesione a questa consegna che il nuovo Beato ci lascia in eredità e in esempio, come se anche noi fossimo diffidenti d’una simile esaltazione mariana, quando due altre correnti teologiche e spirituali, oggi prevalenti nel pensiero e nella vita religiosa, quella cristologica e quella ecclesiologica, fossero in competizione con quella mariologica. Nessuna competizione. Cristo, nel pensiero del Kolbe, conserva non solo il primo posto, ma l’unico posto necessario e sufficiente, assolutamente parlando, nell’economia della salvezza; né l’amore alla Chiesa e alla sua missione è dimenticato nella concezione dottrinale o nella finalità apostolica del nuovo Beato. Anzi proprio dalla complementarità subordinata della Madonna, rispetto al disegno cosmologico, antropologico, soteriologico di Cristo, Ella deriva ogni sua prerogativa, ogni sua grandezza". Maria non compete con il Figlio e neppure toglie niente alla sua divinità. Ce lo ha donato in tutta la sua umiltà e continua a donarcelo in anima e corpo. È la Donna dell'accoglienza nel suo grembo verginale del Dio fatto uomo. Fa spazio al disegno di Dio non in maniera passiva ma con tutto il suo essere, diventando così come la cantò il Poeta: "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,/umile ed alta più che creatura,/termine fisso d'eterno consiglio,...".

San Massimiliano in tutta la sua esistenza ha venerato e dato onore a questa Donna senza la quale non avremmo avuto l'Uomo-Dio. Al tempo stesso l'ha imitata in tutta la vita cercando come Lei di partecipare al sacrificio di Cristo, fino a donare non solo il suo tempo, le sue forze, il cuore ma finanche se stesso.

Dobbiamo dire che a questo sacrificio finale Kolbe non è arrivato per caso. Non si giunge, infatti, a dare la vita per un altro uomo, affrontando una morte atroce, se prima, giorno dopo giorno e passo dopo passo, non ci si prepara pazientemente e sapientemente e allo stesso tempo non si imita Maria che nel quotidiano ha fatto crescere in Lei il Cristo.

Dobbiamo, infatti, pensare che Lei, Figlia, Sposa e Madre, fin dall'inizio ha tessuto una tela finissima di gesti, di azioni, di cure, di donazioni, di attenzioni che costituiscono il cuore della crescita di quel Figlio che poi ha visto morire sulla Croce.

Allo stesso modo P. Kolbe ha ordinato tutta la sua vita verso questo gesto finale di abdicazione di sé.

Non possiamo quindi comprendere l'atto ultimo di questo Santo se non mettiamo in luce alcuni aspetti che ci sembrano importanti e che hanno reso fecondo il suo apostolato.

Possiamo capire in tutto il magistero riguardante la Dottrina Sociale della Chiesa che Maria è colei alla quale è affidato tutto il genere umano.

Basti leggere l'ultima parte dell'enciclica *Centesimus annus* dove si afferma: "Maria, la Madre del Redentore, la quale rimane accanto a Cristo nel suo cammino verso e con gli uomini, e precede la Chiesa nel pellegrinaggio della fede, accompagni con materna intercessione l'umanità verso il prossimo Millennio, in fedeltà a Colui che, 'ieri come oggi, è lo stesso e lo sarà sempre'".

"A lei e alla sua intercessione – affermava S. Giovanni Paolo II – desidero affidare la difficile congiuntura del mondo contemporaneo, gli sforzi che si fanno e si faranno, spesso con grandi sofferenze, per contribuire al vero sviluppo dei popoli".

E continuava il Pontefice: "Noi presentiamo alla Santissima Vergine le difficili situazioni individuali, perché, esponendole a suo Figlio, ottenga da Lui che siano alleviate e cambiate. Ma Le presentiamo, altresì, le situazioni sociali e la stessa crisi internazionale nei loro aspetti preoccupanti di miseria, disoccupazione, carenza di vitto, corsa agli armamenti, disprezzo dei diritti umani, stati o pericoli di conflitto, parziale o totale. Tutto ciò vogliamo filialmente deporre davanti ai suoi 'occhi misericordiosi', ripetendo ancora una volta con fede e speranza l'antica antifona: 'Santa Madre di Dio non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta'".

Non vi è quindi da stupirsi se P. Kolbe fece della sua vita un invito continuo a rivolgersi a Maria, non perché risolvesse in maniera magica i problemi, ma perché sapeva bene che sotto la sua protezione ogni uomo acquista quell'intelligenza profonda che lo spinge a leggere, giudicare e cambiare la realtà. In effetti tutta la sua opera di apostolato si è affermata su un aspetto peculiare che la Dottrina Sociale della Chiesa ha tenuto sempre in grande considerazione, le comunicazioni sociali.

A Capo del più imponente complesso editoriale della Polonia

È lo stesso S. Giovanni Paolo II che nel giorno della sua canonizzazione sottolinea questo aspetto della figura del santo in questi termini: "Tornato definitivamente in Polonia si dedicò interamente alla sua opera, con diverse pubblicazioni religiose. La seconda guerra mondiale lo sorprese a capo del più imponente complesso editoriale della Polonia".

Negli atti processuali per la canonizzazione del servo di Dio si legge: "Desiderava che il mondo intero accettasse la fede, e riteneva che tutte le scoperte dovessero essere dirette alla diffusione della fede e della gloria di Dio. La radio, le pellicole cinematografiche, gli aeroplani dovrebbero servire in primo luogo alla gloria di Dio. Padre Kolbe stesso si serviva volentieri delle nuove scoperte, specie degli aeroplani e delle pellicole cinematografiche per diffondere la fede".

Più che giudicare i mezzi di comunicazione sociale, li pose a suo servizio, evitando che la cultura dell'informazione divenisse un accumularsi di fatti senza senso, adoperandosi per promuovere la cultura della sapienza, propria della Chiesa, come ci ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa nel Compendio e negli interventi dei Papi. Abbiamo davanti un uomo che, spinto da un fuoco interiore, investe tutte le sue energie per propagare la stampa cattolica, e precede i tempi. Agli inizi del 1922 usciva il primo numero del "Cavaliere dell'Immacolata", che ebbe vita senza copertina per mancanza di fondi e per lo stesso motivo non ne venne garantita la continuità: "Il marco polacco è in svalutazione, l'amministrazione religiosa provinciale non si prende l'impegno di sostenerlo finanziariamente, pazienza! Il solco è aperto, gettata la buona semente e, questo sì che conta, tutto procede secondo la volontà

dell'Immacolata". La rivista doveva uscire un anno e mezzo prima, ma le difficoltà finanziarie e la morte di un valido collaboratore della redazione lo impedirono. A questa precisazione lo stesso Kolbe aggiunge "Lo scopo del 'Rycerz Niepokalanej' non è solo quello di approfondire e rafforzare la fede, indicare l'autentica via ascetica e presentare ai fedeli la mistica cristiana, ma altresì, in conformità ai principi della 'Milizia dell'Immacolata', impegnarsi nell'opera di conversione degli acattolici. Il tono della rivista sarà sempre amichevole verso tutti, senza badare alle diversità di fede e di nazionalità".

Un mensile quindi rivolto a tutti, come direbbe Giovanni XXIII, diretto a tutti gli uomini di buona volontà. Si percepisce, quindi, apertura profetica dei confini, una chiamata a tutti che diventerà realtà all'interno del Magistero della Dottrina Sociale con l'Enciclica *Pacem in terris*, rivolta appunto non solo ai credenti cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà.

Nel secondo numero le aspettative vengono più che soddisfatte. Scrive infatti il Santo: "Confessiamo sinceramente che abbiamo dato il via alla pubblicazione della rivista senza alcun fondo; il nostro unico capitale sono le offerte dei devoti dell'Immacolata.

Considerando la cosa in modo umano, quindi, la rivistina mensile era condannata a un completo insuccesso. Invece è accaduto proprio il contrario: le offerte sono affluite senza posa". E conclude: Infine, preghiamo caldamente di diffondere la nostra rivistina, specialmente tra le classi più abbandonate sotto l'aspetto religioso...". Nel leggere queste pagine non possiamo non ricordare alcuni passaggi del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dove si afferma: "I mezzi di comunicazione sociale si devono utilizzare per edificare e sostenere la comunità umana, nei vari settori economico, politico, culturale, educativo, religioso...".

La questione essenziale relativa all'attuale sistema informativo è se esso contribuisca a rendere la persona umana veramente migliore, cioè più matura spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli. Un altro aspetto di grande importanza è la necessità che le nuove tecnologie rispettino le legittime differenze culturali".

P. Kolbe con grande intuizione ha precorso i tempi e si è dedicato a edificare la persona uma-



na con il mezzo di comunicazione sociale a sua disposizione, quella che lui chiamava la "rivistina". Scrive nel marzo del 1922: "Il presente numero del 'Rycerz Niepokalanej' ha otto pagine in più delle precedenti e con uguale formato desideriamo pubblicare anche i numeri successivi". La "rivistina" cresce con gli sforzi e con la ferma convinzione del Santo che essa è un mezzo necessario per la formazione religiosa, un mezzo indispensabile per il contesto in cui P. Kolbe si trovava a vivere. Non mancano le difficoltà ma esse vengono di volta in volta superate, come lo stesso Kolbe scrive alla fine del primo anno di vita "La rivista ha iniziato la propria esistenza in mezzo a condizioni materiali incredibilmente difficili, di fronte a un sempre più incalzante aumento di prezzi, ha iniziato letteralmente senza un soldo, senza alcun aiuto da nessuna parte, mentre il primo fondo per la pubblicazione del 'Rycerz' sono state più le offerte, modeste, ma date con generosità da cuori magnanimi a vantaggio di una rivistina... Nonostante le già ricordate difficoltà che nel corso dell'anno hanno continuato ad accumularsi le une sulle altre, il 'Rycerz' è uscito ogni mese senza interruzione fino al giorno d'oggi, malgrado vi siano stati dei momenti nei quali gli si presagiva una fine immediata e triste".

Nell'editoriale del primo gennaio 1923, annuncia l'acquisto di una macchina tipografica e dei caratteri e del materiale tipografico indispensabile.

Il Santo ricorda che nel calendario dell'anno precedente aveva descritto come un manoscritto affidato dalla penna alla carta, nasce da cataste di riviste e di lettere contenenti articoli e da un faticoso lavoro intellettuale. Nel secondo numero del 1926 con passione descrive minuziosamente come viene alla luce la rivista nella sua parte tecnica. Conclude poi dicendo: "I libri e le riviste hanno sempre un grande influsso, ma purtroppo la maggior parte di essi contiene veleno e diffonde miscredenza e immoralità: anche in questo caso vi è un grande influsso, ma negativo. Anche per questo motivo gli ultimi Pontefici esortano i cattolici a fondare e ad abbonarsi a quotidiani e a riviste sinceramente cattolici".

Consapevole dunque della grande influenza dei mezzi di comunicazione non esita a fare passi da gigante per diffondere, propagare la stampa cattolica attraverso la divulgazione sempre più capillare della rivista, tanto da annunciare nel 1924 la tiratura di 10.000 copie e l'anno successivo di 20.000 copie e con l'avviso di un'aggiunta di 8 pagine, giunge anche alla tiratura di 30.000 copie. Alla fine arriverà a un milione di copie.

Per quanto riguarda i temi della rivista ci soffermiamo solo su alcuni argomenti più vicini al tema della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il socialismo

Il Santo seppur in modo semplice ma diretto affronta il tema del socialismo e del perché la Chiesa condanna questa ideologia. Nell'ammettere che le colonne ristrette di un breve articolo non permettono di analizzare in lungo e largo gli inizi, l'essenza, lo sviluppo e i vari fenomeni che caratterizzano il socialismo, P. Kolbe si limita

ad una presentazione sommaria dei suoi principi fondamentali nei loro rapporti con la Chiesa.

La critica che viene fatta al socialismo è di essere una dottrina senza sguardo verso l'infinito e questo è troppo poco per un uomo, il cui pensiero penetra nell'atmosfera e tra le stelle e corre tra gli spazi del firmamento, la cui ragione, continuamente bramosa di conoscere le cause, giunge fino alla causa prima e al fine ultimo dell'universo.

Una particolare critica del Santo è la soppressione nel socialismo della libertà elemento vitale per ogni essere umano. Dopo varie analisi, infine conclude P. Kolbe: "Si deve riconoscere che la classe operaia è stata in gran parte trascurata, che il socialismo ha preso le sue difese, ma bisogna deplorare il fatto che esso abbia colpito la Chiesa, che stia facendo di tutto per strappare all'operaio, e perfino al bambino, il preziosissimo tesoro della fede e gli ideali più sublimi ed innati.

Avviatosi in tal modo lungo una strada sbagliata, esso genera unicamente la schiavitù e la tirannia del governo sui cittadini e misconosce le aspirazioni della nobile e libera natura umana".

Leggendo queste riflessioni non possiamo non pensare al passaggio dell'Enciclica di Paolo VI, *Octogesima adveniens*: "Così il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo con cui essa riassorbe la libertà individuale nella collettività, negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva; né all'ideologia liberale che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola ad ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali e non già quale scopo e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale".

La disoccupazione

Nella rivista il Santo tratta il tema della disoccupazione, un problema mondiale ma che tocca la Polonia la quale dopo la guerra sovietico-polacca (conclusa con un trattato di pace firmato il 20 ottobre 1921) attraversa un disamore alla Patria: "Troppi comizi e troppo poco lavoro... Troppo scarsa organizzazione del lavoro. Mancanza di complessi industriali costruiti in modo perfetto in vista di una produzione più abbondante e più a buon mercato. Mancanza di un piano per l'esportazione dei prodotti e delle materie prime. Dove sta la causa prima, la 'causa delle cause' della nostra crisi? È la mancanza di onestà. È la mancanza di osservanza dei doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo. Tutti senza alcuna eccezione, facciano oggi una sincera confessione e comincino a vivere da cattolici autentici, e immediatamente la patria inizierà una rapida ripresa, le finanze si assesteranno, ferverà l'onesto lavoro".

Il tema della disoccupazione legata al tema lavoro è uno dei cardini della Dottrina Sociale. Nel compendio leggiamo: "Chi è disoccupato o sottoccupato, infatti, subisce le conseguenze profondamente negative che tale condizione determina nella personalità e rischia di essere posto ai margini della società, di diventare vittima dell'esclusione sociale".

L'esperienza di P. Kolbe come propagatore della stampa cattolica non si restringe nei confini della propria patria. Il suo spirito apostolico lo spingerà in Estremo Oriente, dove dopo una breve sosta a Shanghai, prosegue verso Nagasaki in Giappone. Anche qui continua a utilizzare il suo talento curando la pubblicazione di una rivista "Mugenzai no Seibo no Kishi" e edifica un convento.

Nel 1932 lo troviamo in India dove avrebbe voluto fondare una nuova missione, ma dopo un breve soggiorno, ritorna a Nagasaki dove apre un seminario.

Nel 1936 rimpatria definitivamente in Polonia. La pace mondiale era minacciata e lui si prepara per l'ultima e decisiva tappa della sua vita.

Testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo

Si delineano anni duri per la Polonia che invasa da Hitler pagò in 17 giorni di guerra un altissimo prezzo con 60.000 morti, 135.000 feriti, 500.000 dispersi e 700.000 prigionieri inviati nei campi di concentramento di Treblinka, Auschwitz, Maidanek e in altri luoghi, dove poi finiranno nel corso della guerra sei milioni di persone, civili militari e soprattutto ebrei di cui tre milioni di origine polacca.

Inizia qui l'ultimo percorso di P. Kolbe. "Il mattino del 17 febbraio 1941, verso le nove del mattino il religioso portinaio di Niepokalanów, fra' Ivo Achtelik, vide spuntare due auto della Gestapo con quattro uomini in divisa militare e uno, l'interprete, in borghese. Immediatamente telefonò a Massimiliano, già vagamente preavvisato da Varsavia dell'arrivo d'alcuni funzionari.

All'avvertimento della portineria, ce lo rinarrarono commossi il venerdì santo di quest'anno in Niepokalanów tanto fra' Ivo che fra' Arnoldo, uno dei segretari in quel momento presente nella cella, p. Massimiliano rispose con voce tremante: 'Sì? – e immediatamente dominandosi soggiunse – Bene, bene, figlio mio, Maria!'.
Ritorniamo qui al punto centrale della spiritualità essenzialmente mariana del Santo.

Maria ispira tutta la sua vita e lo accompagna in questa testimonianza: "in questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo, alla santità della sua vita e alla forza salvifica della morte, nella quale si manifesta la potenza dell'amore". Amato da Maria e da Cristo. Kolbe comprende la propria trascendente dignità, impara a non accontentarsi di sé e ad incontrare l'altro in una rete di relazioni sempre più autenticamente umane.

Fin dal momento della sua detenzione San Massimiliano, sprigionerà tutte le sue energie spirituali per assistere, soccorrere, alleviare gli altri detenuti riscattando la dignità di coloro che in quel momento erano diventati solo numeri. "Se aveva premura per tutti, questo infaticabile ministro di Dio aveva tenerezze e cure particolari

per i sacerdoti e religiosi del campo con i quali poteva venire in qualche modo a contatto":

Come ci ricorda il Compendio della Dottrina Sociale: "La promozione della dignità di ogni persona, il bene più prezioso che l'uomo possiede, è il compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere



alla famiglia degli uomini". P. Kolbe era un religioso e in quell'orrore del campo era diventato uno dei tanti, non vi era oramai distinzione, eppure assunse tutta la sua missione di laico, consacrato e testimone di un amore che va oltre i confini, che ridona all'uomo la dignità calpestata. Incarna quei valori che la Chiesa per lungo tempo con la Dottrina Sociale ha voluto proclamare: non vi può essere una autentica evangelizzazione senza una promozione dell'uomo e della sua dignità, senza una annuncio del Vangelo di giustizia. Come si dichiarerà nel Sinodo dei Vescovi del 1971: "L'azione per la giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, vale a dire, la missione della Chiesa in favore della redenzione e della liberazione del genere umano da tutte le situazioni di oppressione".

Padre Kolbe e il diritto alla vita

Tutti ricordano Padre Kolbe per l'ultimo gesto eroico che, ripetiamo ancora una volta, non è sorto dal nulla ma da un dare giorno dopo giorno la sua passione, il suo entusiasmo, le sue qualità, i suoi talenti in favore degli altri e accompagnato sempre e ovunque dalla mano amorosa di Maria.

Sentiamo una testimonianza dell'ultimo atto supremo riportata da Nicete Franciszer Wlodarski: "Dopo che i 10 prigionieri erano già stati scelti, uscì da una fila padre Massimiliano Kolbe. Si tolse il copricapo e si mise sull'attenti davanti al dirigente del campo, Fritzsch.

Fritzsch si rivolse al Kolbe con le seguenti parole: *Was wil das polnische Schwein?* Cioè: 'cosa vuole questo porco polacco?' Massimiliano Kolbe indicò con la mano Franciszek Gajowniczek già destinato alla morte e disse a Fritzsch...

Sono un prete cattolico. Sono vecchio e voglio morire per lui perché lui ha moglie e figli".



Fritzsch, pensò un momento come se fosse sorpreso per l'accaduto. Poi con un movimento di mano e con l'espressione *heraus* (fuori) ordinò a Franciszek Gajowniczek di ritornare nella fila lasciata poco prima. Il posto fu preso da Massimiliano Kolbe. La distanza che mi divideva da Fritzsch e da Massimiliano Kolbe era di circa 3 metri". Con un passo in avanti dalla fila, distaccandosi dunque da quelli che si erano salvati dalla rappresaglia, il Santo si offre in sacrificio, dandosi volontariamente alla morte per proclamare il valore della vita. Qui la sua devozione filiale a Maria si rende fisicamente visibile, come Lei ai piedi della Croce accompagna il Figlio, in un martirio atroce, consapevole e salvifico.

"E in questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo, alla santità della sua vita e alla forza salvifica della morte, nella quale si manifesta la potenza dell'amore".

Con la sua morte afferma che il primo diritto di ogni uomo è quello alla vita in tutte le sue forme, che la vita data dal Creatore si dona e nessuno ha il diritto di toglierla. Un paradosso quindi: in queste ore ultime della sua esistenza, egli dimostra con il suo esempio come sia fondamentale il diritto alla vita: non dunque un diritto qualsiasi ma il primo quello che dà fondamento a tutti gli altri. Come ci ricorda il Compendio: "Il primo diritto ad essere enunciato in questo elenco è il diritto alla vita dal concepimento fino al suo esito naturale, che condiziona l'esercizio di ogni altro diritto".

Per meglio approfondire questo tema: "La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo Creatore. Tali diritti sono 'universali, inviolabili inalienabili'. Universali, perché sono presenti in tutti gli esseri umani, senza ecce-

zione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti. Inviolabili, in quanto 'inerenti alla persona umana e alla sua dignità' e perché 'sarebbe vano proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque'. Inalienabili, in quanto 'nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura'".

Per questo è morto P. Kolbe. In un luogo dove tutto si era completamente oscurato e dove la persona veniva annichilita nel suo essere, ridotta a numero, egli testimonia il valore dei diritti: in primo luogo quello della dignità e del sacrosanto diritto a vivere.

Affermare questo voleva dire, però, in quella situazione pagare di persona. E questo ha fatto il Santo, guidato come sempre dalla mano amorosa di Maria. In questa visione possiamo dire che egli ha incarnato quei principi che leggiamo nella Dottrina Sociale della Chiesa, che chiede, di fronte alle molteplici situazioni in cui sono in gioco esigenze morali fondamentali e irrinunciabili, la testimonianza come dovere inderogabile "che può giungere fino al sacrificio della vita, al martirio, in nome della carità e della dignità umana. La storia di venti secoli, anche quella dell'ultimo, è ricca di martiri della verità cristiana, testimoni di fede, di speranza, di carità evangeliche. Il martirio è la testimonianza della propria conformazione personale a Gesù crocifisso, che si esprime sino alla forma suprema del versare il proprio sangue, secondo l'insegnamento evangelico: 'se il chicco di grano caduto in terra... muore, produce molto frutto'".

Possiamo concludere come scrive Monzani, nel presentare alcuni testi scelti di P. Kolbe: "Aveva solo quarantasette anni quando padre Kolbe si presentò davanti al comandante per offrire la propria vita. Era stato l'anima e il motore di una organizzazione di prim'ordine, unica. Una comunità di centinaia e centinaia di frati che lo aspettavano, le rotative ferme che chiedevano di essere risistemate, quintali di carta stampata propri a fasciare il mondo, nuove Città dell'Immacolata da costruire nei Paesi anzi in tutti i Paesi della terra...

Un atto di amore è valso più di tutto questo. Amare come Dio vale di più del fare dell'uomo creativo, intelligente, efficiente".

M.L.R.



M.L. Marche